

Y.C.
MOSCA

■ ■ «Guida alla Mosca ribelle» (Volland, 2017) di Valentina Parisi è uno di quei libri che dovrebbero stare in ogni libreria di chi ama la Russia. Un viaggio attraverso i tempi delle ribellioni da Pugacev fino alle manifestazioni anti-Putin degli ultimi anni rigorosamente condotto attraverso i labirinti della metropolitana della capitale. Un libro agile, ma stracolmo di riferimenti bibliografici e rimandi architettonici e museali godibile per chi a Mosca non c'è mai stato a chi si accinge a farlo e per chi come noi, da tempo ci vive. Valentina ha sviluppato le sue ricerche soprattutto all'estero (Mosca, Budapest, Brema) e ha scritto un libro sull'editoria clandestina sovietica (*Il lettore eccedente. Edizioni periodiche del samizdat sovietico, 1956-1990*, Il mulino 2014). Ha tradotto dal russo varie opere dal russo tra cui quelle di Vasilij Grossman e Anton Cechov. **Valentina, raccontaci un po' com'è nata l'idea di questo libro.**

In realtà questo libro non nasce da solo, ma come pendant russo alle altre guide ribelli alle città pubblicate da Volland. All'interno di questa collana Mosca presenta ovviamente delle peculiarità: non è esattamente una destinazione da fine settimana, non è stata ancora invasa dal turismo di massa, in compenso soprattutto nel nostro paese è stata (e forse in parte continua a esserlo) meta per viaggiatori ideologicamente orientati. E questo è sicuramente un aspetto molto interessante, soprattutto in relazione al tema della ribellione, che ho cercato di esplorare un po' in tutte le sue declinazioni, e non soltanto nella sub specie di discorso rivoluzionario, visto che l'URSS con la dissidenza ha offerto la prospettiva pressoché unica di una ribellione indirizzata contro la rivoluzione, o almeno contro la sua variante storicamente realizzata. E quindi come non affrontare traiettorie meno note come quella dei vecchi credenti scismatici che, a un certo punto nel '900, si ritrovano

Viaggio nella Mosca dei ribelli, dai decabristi agli anti-Putin

IL LIBRO » INTERVISTA A VALENTINA PARISI AUTRICE DI UNA GUIDA VOLAND, PANORAMA DI CREATIVITÀ, PENSIERO E AZIONE CONTRAPPOSTI AL POTERE



da imprenditori illuminati a finanziare i socialisti rivoluzionari? Oppure gli anarchici, schiacciati a colpi di cannonate nell'aprile 1918 dai bolscevichi, proprio nella città che aveva visto i primi passi di Bakunin e Kropotkin?

Se il cuore del libro resta Mosca, molti sono i rimandi all'altra capitale russa, San Pietroburgo. Che rapporto hai intellettualmente e personalmente con San Pietroburgo?

È impossibile parlare di Mosca senza riferirsi al suo contraltare storico. San Pietroburgo è un fantasma che aleggia costantemente nel libro per emergere di tanto in tanto, soprattutto nei

in alto: Viktor Shklovskij il quarto da destra nella serata dedicata al ritorno di Majakovskij dall'America; Marina Cvetaeva, Shklovskij, Vysotskij

capitoli dedicati ai decabristi, i primi ribelli a rivoltarsi contro lo zar, visto che l'insurrezione del 14 dicembre 1825 è avvenuta proprio lì. In realtà, San Pietroburgo è la prima città che ho visitato in Russia nel febbraio 1998, ben prima del restyling avvenuto in occasione del tricentenario dalla fondazione del 2003. Una città che, per chi come me, per motivi generazionali, non ha potuto sperimentare l'Unione Sovietica, sembrava già molto esotica: totale mancanza di pubblicità per le strade, meravigliosi e decrepiti edifici rococò e neoclassici, si andava alla filarmonica e a cena al ristorante georgiano tutte le sere con due lire. Poi ho scritto una tesi di dottorato sugli artisti concettuali moscoviti e mi sono riposizionata 700 chilometri più a sud, ma quella San Pietroburgo mi è sempre rimasta scolpita den-

Tutte le strade della ribellione che dalla capitale e da San Pietroburgo hanno preso direzioni diverse

tro, e l'ho ritrovata più volte grazie a amici-scrittori come Alexandra Petrova, che da tanto tempo vive a Roma e Aleksandr Iljanen.

Nel libro affermi che Vysotskij non può essere annoverato tra i «ribelli» di Mosca. Eppure molti riconoscono una sua progenitura sugli esordi del rock sovietico oltre che alta espressione della dissidenza...

In realtà la mia era un'iperbole: Vysotskij nel suo ribellismo era talmente spontaneo e naturale da sembrare semplicemente una persona che voleva vivere a modo suo. Di certo, con la sua passione per le auto veloci e le belle donne, era molto lontano da certi atteggiamenti ascetici e puritani professati dai dissidenti. Essendomi occupata a lungo di letteratura clandestina sovietica (il cosiddetto samizdat), ho come l'impressione che i paletti po-

sti dalla censura di Stato fossero talmente arbitrari da rendere estremamente estesa e vaga la nozione stessa di ribellione. Ad esempio, gli artisti che nelle sale espositive del Maneggio nel 1962 si sentono dare da Nikita Chruscev dei pidarasy («frocio») solo perché avevano osato presentare in mostra dei dipinti astratti erano dei ribelli, oppure no? Probabilmente no, più semplicemente pretendevano di poter creare a modo loro, lontani dai dogmi ormai ritenuti inattuati del realismo socialista, ma mostrando comunque le proprie opere all'interno degli spazi gestiti dallo Stato e addivenendo se necessario a compromessi. Dopodiché in quel determinato contesto, la loro diventava automaticamente una scelta eversiva.

Nel tuo libro ampio spazio è comunque dedicato agli anni '20. Un anno fa si è celebrato il centenario dell'Ottobre ma il recupero della letteratura russa dei primi anni '20 resta limitato in Italia a quanto pubblicato negli '60 e '70. Quali sono secondo te le ragioni?

In effetti è abbastanza difficile attirare l'attenzione degli editori italiani su autori che non siano di stretta attualità: a essere dimenticati, se ci pensi, non sono solo i primi anni Venti; anche opere fondamentali del periodo immediatamente successivo mancano da tempo dagli scaffali e nemmeno un autore come Viktor Sklovskij è mai stato ripubblicato con sistematicità, per non parlare poi di Anatolij Mariengof... Per quanto riguarda il centenario dell'Ottobre, credo che sia prevalsa la preoccupazione di apparire nostalgici, e infatti non è un caso se l'uscita forse più importante sia stata quella dell'emigrée Cvetaeva (il suo ciclo poetico *Il campo dei cigni*) Comunque per quanto riguarda il recupero dell'epoca immediatamente post-rivoluzionaria, ci sono novità che fanno ben sperare: di recente è uscito *Invidia* di Jurij Olesha in una nuova traduzione e con Cevengur pubblicato da Einaudi è riapparso un autore essenziale come Andrej Platonov.



cui si fondono le vecchie tradizioni con la nuova società globalizzata in una sintesi pacificatrice di cui si fa portavoce il partito di Putin Russia Unita.

Nel clima dell'URSS dell'ultima fase «stagnazione brezneviana» è ambientato *Gostiniza Rossija* (Hotel Russia, 2017, 12 puntate). L'Hotel Rossija, con le sue 3000 stanze e decine di ristoranti, era stato fatto costruire a due passi dal Cremlino in epoca krusheviana per poter ospitare tutti i delegati del So-

viet Supremo dell'URSS. L'hotel ospitava spesso anche turisti e delegazioni ufficiali straniere e divenne il ricettacolo dei farzovščiki, delle prostitute e naturalmente degli agenti del Kgb. Ottime le interpretazioni di Ekaterina Vilкова nella parte della traduttrice dell'hotel e Pavel Trubuner in quella del funzionario del Kgb.

Breznev è invece un film biografico sul capo dell'URSS datato 2005. La serie si concentra sulle settimane della vita

dell'«autunno del patriarca», tra tristi battute di caccia fuori Mosca, cospirazioni della «gentocrazia» del partito per sostituirlo, ore passate davanti ai cinegiornali che glorificano il suo operato.

Nel serial, il vecchio capo comunista per sfuggire a pensieri oppressivi, riesce a rilassarsi solo durante i lunghi sonni favoriti dai barbiturici da cui il regista fa spuntare lunghi flashback della sua vita: la guerra mondiale passata da commis-

sario politico in Crimea, gli anni della formazione in Ucraina, la battaglia all'interno del partito per rimuovere Chruscev.

Interpretato da uno sfolgorante Andrej Shakurov, Breznev, nel suo genere è un capolavoro che fornisce un quadro veritiero dell'ultima fase del potere sovietico.

ERA PUTINIANA

Una nota finale di merito per la serie gialla *Metod* (Metodo) an-

data in onda nel 2015 nel prosimo autunno avrà il sequel. Si tratta di un thriller ambientato nella provincia russa all'inizio degli anni 2000 in piena era putiniana. I due personaggi, il detective alcoolista (Konstantin Chabenskij) e la sua giovane stagista (Paulina Andreeva) figlia di un grosso papavero della burocrazia sfidano criminalità e potere in una Russia ben diversa da quella proposta spesso dei boulevard plastificati e lindi della capitale. La serie ha

avuto un successo inaspettato. Menzione particolare va fatta per il regista Yuri Bykov che per la prima volta si cimentava in una fiction. Di convinzioni politiche socialiste, Bykov ha avuto grande successo anche nelle sale cinematografiche con *Mazor* (Il Maggiore) ma soprattutto con *Durak* (Il cretino) una condanna senza appelli del sistema politico russo.